

MARIANGELA MONACA*

Pagani, ebrei, cristiani: tradizioni religiose del *bruttium* greco-romano

Il contributo intende offrire una panoramica della facies religiosa del Bruttium, dal periodo greco- romano ai primi secoli cristiani.

[A Giulia e Valeria]

«Nel toccare il suolo di questa Città, provo una viva emozione al considerare che qui approdò, quasi duemila anni fa, Paolo di Tarso, e che qui l'Apostolo delle Genti accese la prima fiaccola della fede cristiana; da qui il Cristianesimo ha iniziato il suo cammino nella terra di Calabria, espandendosi in ogni direzione, sia verso la costa ionica sia verso la fascia tirrenica. Il vostro cristianesimo, ormai bimillenario, ha permeato le radici più profonde della vostra civiltà e della vostra cultura!».

Sono le parole pronunciate dal Pontefice Giovanni Paolo II in visita a Reggio Calabria nel 1984: esse mirabilmente sintetizzano la spiritualità della città reggina, affacciata sullo Stretto, e più ampiamente di una terra sin dalle origini sempre viva e vivace sotto il profilo delle diverse tradizioni culturali e religiose.

Greci, romani, ebrei, cristiani, arabi sulle sponde del *mare nostrum*: chi volesse analizzare il variegato succedersi di popoli e di culture che scandirono la vita sociale e religiosa del *Bruttium*, non potrà non considerare che esse, nonostante la diversità di sostrato dei singoli centri cittadini, si radicano in una comune matrice ellenica. Le diverse *chorai* magnogreche, infatti, pur accogliendo le strutture religiose di natura politeistica della tradizione greca di madrepatria, da essa tuttavia prendono le distanze a contatto con la *facies religiosa* italiota ed il sostrato indigeno: è questo certamente un aspetto peculiare, questa dialettica tra la specificità etnico-regionale italiota e le tradizioni riconoscibili come panelleniche trasmesse dai colonizzatori Achei di Sibari e Crotone, dai Locresi di Locri Epizefirii e dai Calcidesi di Reggio¹.

* Prof.ssa di Storia delle Religioni presso l'ISSR di Reggio Calabria. Dottore di ricerca di storia antica; Docente di materie letterarie nei Licei; Autrice di numerose pubblicazioni di carattere storico-religioso.

¹ Si seguono le linee interpretative proposte nel saggio di G. SFAMENI GASPARRO, *Aspetti e problemi della vita religiosa del Bruttium in età greco- romana*, in *Calabria cristiana. Società, Re-*

Nel descrivere i territori della *Megàle Hellàs*, che avevano visto fiorire per lunghi secoli una vivace e florida vita socio-economica di matrice ellenica, il geografo Strabone (VI. 2, 253) sottolinea proprio l'eterogeneità culturale di questi territori, greci in origine, soggetti poi all'influsso di genti barbare, quali i Campani, Lucani e Brettii, ed in ultimo assorbiti nel vasto scenario multietnico dell'Impero romano:

i Greci «a cominciare dai tempi della guerra di Troia si erano impadroniti di gran parte dell'entroterra, accrescendosi a tal punto da chiamare questa terra Magna Grecia, ed anche della Sicilia. Ora però si è verificato che tutti questi luoghi, ad eccezione di Taranto, Rhegion e Neapolis, si sono imbarbariti e li occupano in parte i Lucani e i Brettii, in parte i Campani, per quanto costoro li occupino solo a parole poiché in realtà li controllano i Romani; e infatti questi popoli sono divenuti Romani»².

Ciò premesso, e tenuto conto della tipologia della documentazione in nostro possesso (assai limitata per quanto riguarda le fonti letterarie e viceversa ricca nei reperti archeologici iconografici ed epigrafici), è possibile individuare le due direttive che caratterizzarono lungo i secoli la *facies* religiosa del *Bruttium* greco: da un lato la vitalità di una religione dei culti ufficiali delle *poleis*³ (esemplificati: – dal santuario crotoniate di *Hera Lacina*, – dai templi dell'aria locrese⁴ quali il *Persephoneion*, il santuario di Zeus Olimpico di Contrada Marafioti o l'*Athenaion* dell'Acropoli; – dalla presenza di uno *hieron* di Artemide⁵ e di un tempio di Apollo⁶ nell'area reggina), dall'altro la presenza di correnti di

ligione, *Cultura nel territorio della Diocesi di Oppido M.-Palmi*, (Atti del Convegno internazionale di Studi - Palmi 21-25 Novembre 1994), a cura di S. LEANZA, Soveria Mannelli 1999, tomo I, pp. 53-88.

² Strabo. VI. 2, 253.

³ Cfr. G. CAMASSA, *I culti dell'area dello stretto*, in *Lo stretto crocevia di culture* (Atti del 26° Convegno di studi sulla Magna Grecia), Taranto 1986, pp. 133-162; G. MADDOLI, *I culti delle poleis italiote*, in *Magna Grecia*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, vol. III, Milano 1988, pp. 115-148.

⁴ Sui culti e sui templi locresi si vedano il volume collettivo *Locri Epizefiri I. Ricerche nella zona di Centocamere*, a cura di F. NIUTTA, Firenze 1977 e il saggio di M. BARRA BAGNACSO, *Locri Epizefiri*, Chiaravalle 1984.

⁵ Cfr. Tuc. VI, 44.1-3.

⁶ Il tempio di Apollo fu, secondo la tradizione, fatto costruire da Oreste. Dal suo “bosco sacro i Reggini, quando partivano per Delfi, erano soliti cogliere l'alloro che portavano con sé”, Varr., *Ant. Rer. Hum.*, fr.11 (Mirsch). Sui culti a Reggio si veda M.C. PARRA, *I culti dello Stret-*

religiosità mistica, quali il pitagorismo (tradizione religiosa ed insieme filosofico scientifica, di origine magnogreca e soprattutto crotoniate), l'orfismo ed il dionisismo (come testimoniano ad esempio le iscrizioni greche IG XIV, 612-615 che attestano feste reggine in onore di Athene e Dioniso, nonché il decreto *de Bacchanalibus* del 186 a.C.)⁷.

In seguito, in età romana, il contesto religioso magnogreco sembra essersi mantenuto stabile e sopravvivere al processo di romanizzazione dei territori: sembra, infatti, che le *chorai* di origine greca abbiano continuato a venerare gli dèi e praticare i culti tradizionali, seppur a volte con l'istituzione di nuovi impianti sacri.

Per quanto concerne, invece, la diffusione dei culti orientali che influenzò in maniera preminente la religione romana in età imperiale⁸ toccando le diverse regioni dell'impero, sembra che essa abbia soltanto "sfiorato" i centri del *Bruttium*, della qual cosa è indizio la rarità dei reperti rintracciati, la maggior parte dei quali è stata reperita nella *chora* reggina: le poche terrecotte con l'immagine di Attis afferenti al culto metroaco della *Magna Mater Cibele*, la dedica su architrave appartenente al santuario delle divinità egiziane dalle forti prospettive soteriche Serapide ed Iside ed un bronzetto con l'immagine di Arpocrate. "Magri indizi per la costruzione di una *facies* religiosa che – allo stato attuale della documentazione – non si rivela proclive ad accogliere i culti venuti dall'Oriente, sebbene contestualmente si apra ad accogliere il messaggio cristiano"⁹.

La solida struttura dell'Impero, l'amalgama dei popoli attorno ad esso gravitanti, l'efficiente burocrazia romana e la fitta rete di vie di comunicazione: questi gli ingredienti che resero possibile la rapida diffusione del messaggio cristiano nei territori bagnati dal Mediterraneo, il

to: Reggio e il suo territorio, in *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, a cura di F. GHEDINI *et alii*, Roma – Messina 2005, pp. 423-432. Per un quadro più ampio dei culti dell'area dello Stretto si veda anche nello stesso volume G. SFAMENI GASPARRO, *I culti dello Stretto: Messina e il suo territorio*, pp. 433-441.

⁷ G. SFAMENI GASPARRO, *Aspetti*, art. cit., pp. 62-63, 85-86.

⁸ Sulla diffusione dei culti orientali si vedano E. SANZI, *I culti orientali nell'impero romano. Un'antologia di fonti*, Collana HIERÁ 4, Cosenza 2003; G. SFAMENI GASPARRO., *Misteri e Teologie*, Collana HIERÁ 5, Cosenza 2003.

⁹ G. SFAMENI GASPARRO, *Aspetti*, art. cit., p. 88.

mare nostrum dall'inequivocabile funzione unificatrice. A ciò si aggiunga la generale tolleranza¹⁰ delle autorità romane verso le religioni ed i culti stranieri, per lo meno nella misura in cui essi non sembravano minacciare i valori del *mos maiorum* e la sopravvivenza dell'Urbe – garantita dalla *pax deorum*, cioè dall'armonia esistente tra la *civitas* romana ed i suoi dèi, come testimonia la formula lapidaria delle *Leggi* arcaiche riferita da Cicerone: “Nessuno separatamente dovrà avere degli dèi né nuovi né stranieri, se non accolti in forma ufficiale; privatamente si venerino i culti che abbiano ricevuto dagli antenati in maniera corretta” (*De leg.* II, 8, 19).

È noto ad esempio come il giudaismo¹¹ fosse stato accettato dalle autorità romane nel novero delle *religiones licitae*, seppur nella sua qualità di religione monoteistica ed insieme nazionale: il monoteismo giudaico, infatti, non meno esclusivista di quello cristiano, si presentava alla società greco-romana come religione atavica di un popolo, Israele, di una nazione, e come tale poteva essere accolto nel quadro ampio e variegato delle diverse *facies* religiose proprie dei numerosi *ethne* del mondo Mediterraneo. I Giudei, dall'altro lato, con la loro fede monoteistica, riuscirono ad esercitare un certo fascino sulla società romana pur senza acuire il contrasto polemico con i *cives*, fedeli alle tradizioni politeistiche, e senza svolgere – almeno in origine – una programmatica attività “missionaria”. La loro presenza nell'ampio scenario delle identità religiose contemporanee, dunque, non costituiva un elemento di rottura né appariva destabilizzante degli equilibri socio-politici dell'Impero¹².

Allorquando tuttavia essi – a contatto con il cristianesimo¹³ – iniziarono a proporsi ai “gentili” come un possibile “altro” messaggio religioso proponendo una conversione, una totale accettazione, allora furono dalle autorità romane accomunati ai cristiani e perseguitati, nella considerazione che “queste due religioni, benché reciprocamente ostili,

¹⁰ Sul tema della tolleranza religiosa nell'Impero romano si veda G. SFAMENI GASPARRO., *Globalizzazione e localizzazione della religione dall'Ellenismo al Tardo Antico. Per la definizione di una categoria storico-religiosa*, in “KOINWNIA” XXVIII-XXIX, (2004-2005), pp. 81-104.

¹¹ Cfr. P. SCHÄFER, *Giudeofobia. L'antisemitismo nel mondo mediterraneo antico*, Roma 1999.

¹² G. SFAMENI GASPARRO, *Globalizzazione*, art. cit., pp. 100-104.

scaturivano dalle stesse fonti; i cristiani discendevano dagli ebrei: se dunque la radice fosse stata distrutta la loro stirpe sarebbe facilmente scomparsa” (Sulpicio Severo, II.30.7).

Fu, infatti, il confronto/scontro tra ‘nuovi’ cristiani – da un lato – e i giudei ed i pagani – dall’altro – a determinare la graduale (ma radicale) trasformazione dell’identità culturale e religiosa del mondo antico, con l’eclissi dei culti “pagani”, il progressivo indebolimento del giudaismo e l’affermazione del cristianesimo come religione ufficiale dell’Impero. Fu allora che i pagani si costituirono in una sorta di “fronte comune” rispetto ai due contesti monoteistici, percepiti come una “minaccia” per la loro intrinseca diversità.

A queste trasformazioni non furono estranee le *civitates* del *Bruttium* che videro avvicendarsi nei loro territori popoli portatori dei diversi messaggi religiosi.

Prestando fede alla testimonianza di Strabone secondo cui “non vi era luogo della terra abitata senza Giudei solidamente stabiliti”, è possibile ipotizzare che anche in Calabria fossero presenti in età imperiale fiorenti comunità giudaiche. Le fonti tuttavia, letterarie soprattutto, attestano con certezza la presenza di insediamenti giudaici nel *Bruttium* solo a partire dal tempo di Tito, dal 70 d.C., quando a seguito della distruzione di Gerusalemme molti ebrei furono costretti ad abbandonare la madre patria: meta della loro migrazioni fu Roma e, lungo le vie di comunicazione, le terre e soprattutto i porti dell’Italia Meridionale, come afferma Flavio Giuseppe nelle *Antichità Giudaiche* (XVII.14) quando narra la migrazione a Pozzuoli di un ebreo chiamato Alessandro. Tale vicenda, che sembra essere nota anche a Petronio, trova conferma nei reperti archeologici che testimoniano l’esistenza di comunità ebraiche in Campania, nei pressi di Pompei e Napoli oltre che Pozzuoli¹⁴.

Testimonianze esplicite della presenza di comunità ebraiche nel *Bruttium* sono, invece, rintracciabili nei testi delle *Costituzioni* impe-

¹³ Cfr. P. SINISCALCO, *Il cammino di Cristo nell’impero romano*, Roma-Bari 1987.

¹⁴ Sulla ubicazione degli Ebrei nell’Italia Meridionale si veda C. COLAFEMMINA, *Gli ebrei nella Calabria Meridionale*, in *Calabria cristiana. Società, Religione, Cultura nel territorio della Diocesi di Oppido M.-Palmi*, (Atti del Convegno internazionale di Studi - Palmi 21-25 Novembre 1994), a cura di S. LEANZA, Soveria Mannelli 1999, tomo I, pp. 161 ss..

riali che, da Costantino, ratificano la vita ed i privilegi concessi agli ebrei. Durante il suo governo Costantino dovette far fronte alle forti proteste delle “nuove istanze cristiane” contro la durezza degli oneri derivanti dall’asservimento di esse alle *civitates*. Il problema fu affrontato dall’imperatore in maniera differente nelle due *partes imperii*: in Occidente (traendo spunto dalle richieste di Colonia, importante centro commerciale e punto strategico nella difesa del Reno) emanò, nel 321, una costituzione di carattere generale (*Codex Theod.* 16, 8, 3) con cui sancì che anche gli ebrei che avevano raggiunto un certo tenore economico potevano essere chiamati al servizio curiale; in Oriente invece, dove la presenza giudea era molto più intensa, con una costituzione del 330 (*CTh.* 16, 8, 2) l’imperatore riconobbe l’esenzione dalle cariche e dagli oneri municipali per i presbiteri della gerarchia centrale residente in Palestina. Dopo il 324, anno in cui Costantino si pose a capo di tutto l’impero, si deve supporre per l’Oriente l’estensione della legge occidentale: verosimilmente ciò comportò l’adempimento degli oneri curiali anche in questa *pars imperii* per il clero ebraico. L’iniquità del preceppo e le pressioni degli ambienti ebraici orientali devono aver dato vita ad una norma successiva dello stesso anno, raccolta in *CTh.* 16, 8, 4, in cui veniva dispensato dai *munera corporalia* il clero minore ebraico di tutto l’impero, accordando “un regime immunitario inferiore” rispetto alla prima costituzione. Tale immunità, abrogata da Valentino II nel 383 e in seguito nuovamente concessa all’Oriente da Arcadio, fu definitivamente abolita da Onorio con le norme emanate a Milano nel 398 (*CTh.* 12, 1, 157 e 158). Con una prima disposizione il giovane imperatore sanciva l’impossibilità per gli ebrei di sottrarsi agli incarichi municipali per motivi religiosi. La seconda norma, chiarificatrice della costituzione precedente, stabiliva che la presunta costituzione emanata in Oriente sulla base della quale gli ebrei nelle *civitates* dell’*Apulia et Calabria* si sottraevano ai *munera*, risultava chiaramente dannosa. Il decreto, che riproponeva il principio esposto nella norma precedente, è segno delle difficoltà applicative del preceppo, teso a rafforzare e salvaguardare la struttura economica delle *civitates* dell’impero. Violente furono le proteste delle comunità ebraiche di *Apulia e Calabria*, che per questo sappiamo essere numerose (*plurimos ordines*): “Siamo venuti a conoscenza che in Puglia e in Calabria si sono ribellate

moltissime comunità che sono di credo giudaico". Tale testimonianza costituisce senza dubbio un termine *ante quem* non solo per datare la presenza di comunità giudaiche in Calabria, ma soprattutto per evidenziarne la prosperità e la vastità nel numero dei credenti.

Tra le diverse comunità giudaiche diffuse in Calabria, la più antica sembra essere (secondo le testimonianze archeologiche) quella presente a Reggio: proprio Reggio, per la sua posizione ed il suo ruolo di porto e di emporio commerciale, città dall'aspetto cosmopolita, sembra infatti aver costituito l'anello di congiunzione tra i diversi contesti religiosi, pagano, ebreo, cristiano.

Secondo una tradizione mitica la Città dello Stretto sarebbe stata fondata da Aschenaz, pronipote di Noè, citato nella Genesi (10, 2-3), figlio di Gomer a sua volta figlio di Iafet, tradizione menzionata da Flavio Giuseppe nel primo libro delle *Antichità Giudaiche* in cui si legge "Ashanaxus quidem Aschanaxos condidit, qui nunc Regines a Grecis nomantur" ("Aschenez in verità diede origine agli Aschenazi, che ora dai greci sono chiamati Reggini") e ripresa da Girolamo, che nelle questioni ebraiche sopra la Genesi conferma che coloro che dai Greci erano chiamati Reggini, erano diretti discendenti di *Aschenez*, quindi *Aschenazi* ("Aschenas Greci Reginos vocant"). Al di là di questa vicenda ascrivibile più al piano della leggenda che della storia, è possibile delineare la vita della comunità reggina – seguendo le testimonianze archeologiche – a partire dal IV sec. d.C.: a Reggio è stata rinvenuta una tavoletta del IV sec. con un'iscrizione mutila, in lingua greca, integrata in "Sinagoga dei Giudei", che testimonia certamente l'esistenza di un edificio sinagogale nella città; da Leucopetra (Lazzaro) proviene una lucerna di tipo africano dal disco decorato raffigurante il candelabro a sette bracci. La presenza più imponente è attestata a Bova Marina, antica Delia, dove è stato rinvenuto un complesso sinagogale del IV secolo, contenente inoltre numerosi reperti ceramici e numismatici, ed un ampio complesso cimiteriale limitrofo¹⁵.

¹⁵ In località San Pasquale nei pressi di Bova Marina (contrada Deri), negli anni 1983-1987, si è rinvenuta fortuitamente e scavata una struttura che è stata chiaramente riconosciuta come una sinagoga ebraica. Essa sorgeva in una località interessata da altre strutture. L'area non è ancora a tutt'oggi completamente esplorata, ma dovrebbe trattarsi con ogni probabilità

Accanto ai culti politeistici e al giudaismo certamente i Calabresi dei primi secoli conobbero il messaggio cristiano. Fu Paolo di Tarso, nel suo viaggio missionario verso Roma, a portare il primo annuncio: “Di là (da Siracusa) costeggiando arrivammo a Reggio; e il giorno dopo, levatosi, il vento di mezzodì, si fece il tragitto fino a Pozzuoli” (At. 28,12). Le origini cristiane della Calabria sono così “inaugurate” dalla presenza di Paolo Apostolo a Reggio: da qui si diffuse l’annuncio del Vangelo e da qui prese avvio il lungo processo di conversione e di evangelizzazione del Bruzio¹⁶.

Per i primi secoli non possediamo notizie storiche certe: è tuttavia rimasta una ricca produzione agiografica mirante a conferire una patente di antichità e apostolicità a molte chiese. Da Reggio, a Locri,

di un piccolo sito (forse una *mansio*), posto in prossimità di un asse viario romano, sulla strada costiera che, in antico, collegava Reggio con le altre località poste lungo la costa ionica. La sinagoga sorgeva in una zona periferica dell’insediamento: la memoria storica locale ricorda diversi rinvenimenti nella zona che potrebbero essere relativi al sito in questione. Il più importante riguarda probabilmente una serie di costruzioni e quello che fu identificato come un impianto termale, ritrovati negli anni 60 ed in seguito interrati. La sinagoga presenta almeno due fasi principali. La fase più antica dovrebbe essere, secondo la Costamagna, degli inizi del IV sec.. In questo periodo si costruiscono tre ambienti rettangolari affiancati, sul lato sud-ovest, e due ambienti quadrati sul lato nord-est. Gli ambienti rettangolari laterali sono in comunicazione con quelli quadrati. Tutte queste strutture hanno una coerenza di orientamento, lungo l’asse nord-ovest - sud-est, e l’intero edificio ha una forma tendente al quadrato. L’ambiente principale dell’edificio (quadrato meridionale) è ben distinguibile dagli altri, poiché è adornato e monumentalizzato in modo precipuo. All’interno di questo si svolge un tappeto musivo scandito in sedici riquadri da un motivo a doppia treccia. Il perimetro esterno del mosaico è segnato da un bordo con motivo di foglie e frutti. Inscritti nei riquadri dei motivi circolari, al centro dei quali sono posti degli *emblemata* che alternano il nodo di Salomone e la rosetta. Il riquadro al centro della stanza è diverso dagli altri: al centro si legge la *menorah* (con i bracci costituiti da rami su cui sono infilati melograni e con le estremità superiori raffiguranti le sette lucerne accese); sui lati di essa a destra l’*ethrog* e il ramo di palma, a sinistra lo *shofar*, elementi tipici del culto ebraico, comunissimi nell’arte ebraica antica, come nota il Goodenough. Si rimanda alle annotazioni sul tema proposte nel volume di E. TROMBA, *La Sinagoga dei Giudei in epoca romana. Presenza ebraica a Reggio Calabria*, Reggio Calabria 2001.

¹⁶ Si seguono gli studi di G. OTRANTO, *La cristianizzazione della Calabria e la formazione delle diocesi*, in “*Vetera Christianorum*” XXXII, 1995, pp. 339-378; Id., *La cristianizzazione della Calabria nella formazione delle diocesi*, in *Calabria cristiana. Società, Religione, Cultura nel territorio della Diocesi di Oppido M.-Palmi*. (Atti del Convegno internazionale di Studi - Palmi 21-25 Novembre 1994), a cura di S. LEANZA, Soveria Mannelli 1999, tomo I, pp. 19- 52; Id., *L’Italia meridionale tra cristianizzazione del territorio e rapporti con il mondo bizantino*, in *Ad contemplandam sapientia. Studi in onore di Sandro Leanza*, Soveria Mannelli 2004, pp. 491-521.

Gioia Tauro, Vibo, Squillace, Crotone, Cosenza, Rossano si può affermare che non esista centro che non vanti origini cristiane risalenti all'epoca apostolica o sub apostolica. Un *certamen* greco del IX-X sec. (BHG 1668), la cui attendibilità è tuttavia oggetto di discussione, riferisce ad esempio il viaggio di Paolo verso Roma, e riporta la tradizione che lo vuole accompagnato dal discepolo Stefano di Nicea, con il quale avrebbe evangelizzato Reggio. Stefano vi sarebbe stato poi insediato come *archiepiscopos*, ed in seguito martirizzato insieme ad un vescovo di nome Suera ed a tre fanciulle, Agnese, Felicita e Perpetua¹⁷.

Si tratta per lo più di tradizioni locali, relative al culto di santi o martiri dei primi secoli, prive di fondamento storico. Solo una tradizione può darsi come storicamente attendibile: quella relativa all'esistenza di un centro cultuale a *Taurianum* (Taureana di Palmi), dove visse Fantino, detto il Vecchio, tra il 294 e il 336 d.C.. Si tratta dell'unico Santo Calabrese del III sec. storicamente identificabile. Di lui esiste un *bios* scritto dal vescovo Pietro nell'VIII sec. che descrive il sepolcro ed il complesso monastico di Taureana ed offre notizie che appaiono tutt'oggi confermate dagli scavi¹⁸. Il santo ha umili origini, è il guardiano dei cavalli del pagano Balsamio: di essi si serve per aiutare di notte i più poveri a trebbiare i loro raccolti. Scoperto, è costretto alla fuga: si trova davanti le acque impetuose del fiume Metauro (odierno Petracce), che riesce con un colpo di frusta a placare prodigiosamente. Può così attraversare il fiume insieme ai cavalli. Balsamio, che assiste alla scena, riconosce la grandezza del Dio di Fantino e si converte¹⁹.

¹⁷ Cfr. F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza 1927, pp. 337-338; G. OTRANTO, *La cristianizzazione della Calabria nella formazione delle diocesi*, in *Calabria cristiana*, art. cit., p. 22. Secondo una tradizione Stefano avrebbe evangelizzato anche Cosenza (cfr. LANZONI, cit., p. 343). Alla predicazione dell'evangelista Marco – discepolo di Pietro – si deve invece la cristianizzazione della Valle del Crati e di San Marco Argentano, l'antica *Argentanum* (LANZONI, cit., pp. 329-330).

¹⁸ F. COSTABILE, *Il ninfeo romano ed il complesso monastico di San Fantino a Taurianum*, in "Klearchos" XVIII, (1976), pp. 83-119.

¹⁹ A. ACCONCIA LONGO, *Tradizioni agiografiche in Calabria: la vita ed i miracoli di S. Fantino di Tauriana*, in *Calabria cristiana. Società, Religione, Cultura nel territorio della Diocesi di Oppido M.-Palmi*, (Atti del Convegno internazionale di Studi - Palmi 21-25 Novembre 1994), a cura di LEANZA S., Soveria Mannelli 1999, tomo I, pp. 527 ss.. Sul culto dei Santi in Calabria si veda anche E. FOLLIERI, *La vita di San Fantino il giovane / introduzione, testo greco, traduzione, commentario e indici*, Collana Subsidia Hagiographica 77, Bruxelles 1993.

Al di là delle vicende narrate nel *bios*, utile è la notizia che Taureana è la patria del Santo. A ciò si aggiunga la vastità di scene narrate nella raccolta dei miracoli: un campionario di episodi che accomuna Fantino ai santi guaritori diffusi in tutto il Mediterraneo. Senza poterci qui soffermare sul tema del miracolo e sul problema della taumaturgia e della iatromantica nel mondo pagano e cristiano, vogliamo solo sottolineare la presenza in Calabria della prassi dell'incubazione, una prassi conosciuta in Grecia a partire dal IV sec. a.C., diffusasi in tutto l'Impero e praticata nei templi pagani di divinità considerate salvifiche e guaritrici, come Asclepio, Iside e Serapide²⁰. Tale prassi prevedeva la guarigione del malato attraverso la visione in sogno del dio: avveniva di notte, all'interno del *temenos*, attraverso il *contactus* ovvero attraverso la prescrizione di medicamenti. Essa è attestata nei primi secoli del cristianesimo presso le basiliche di Santi operatori di *thaumata*, quali i santi Cosma e Damiano a Costantinopoli, Ciro e Giovanni a Menouthis d'Egitto, Tecla a Seleucia (Asia Minore). Nella maggior parte dei casi si tratta di santi invocati per operare miracoli di guarigione da malattie che non risultano curabili attraverso i dettami della medicina tradizionale. Certo è che nel mondo cristiano alla dimensione terapeutica di liberazione dalla malattia fisica si accompagnò la ricerca di una salvezza spirituale, di una terapia che fosse insieme dell'anima e del corpo. Emblematica è la vicenda del santuario di Ciro e Giovanni, venerati a Menouthis a partire dal V sec.. A Menouthis sorgeva un tempio in onore della dea Iside, un santuario oracolare, sede di pellegrinaggi, in cui si praticavano i riti incubatori a scopo taumaturgico, per opera della dea egiziana invocata come *salutaris*, benefica soccorritrice dell'uomo. Esso attraeva, ancora agli inizi del V sec. – come testimonia il racconto di Sofronio- i pagani e gli stessi cristiani. Per questo, il vescovo Cirillo di Alessandria (412-444), decise di istituire nello stesso luogo il culto, paramenti iatromantico, dei due martiri Giovanni e Ciro, invitando i fedeli a rivolgersi ormai al “vero e sincero *iatreion*”.

²⁰ Si rimanda a quanto esposto in M. MONACA, *Iatromantica e iatromagia nei primi secoli del Cristianesimo*, in “*Studia Ephemeridis Augustinianum*” 96, Roma, (2006), pp. 805-815; Ead., *Mantica, magia e guarigioni miracolose: Santi e Monaci taumaturghi nel mondo tardoantico*, in *Problemi di storia religiosa del mondo tardoantico: tra mantica e magia*, a cura di M. MONACA, Collana HIERÁ, Cosenza 2008.

Le vicende narrate nei miracoli di Fantino appaiono allora come una diretta espressione di questa prassi, nata nel santuario greco di Asclepio ad Epidauro e diffusasi in tutto il Mediterraneo ellenizzato, e in Calabria, in una zona – quella del Metauro – particolarmente vitale dal punto di vista religioso già in età classica (si ricordi la mitica presenza di Oreste figlio di Agamennone -menzionata da Catone (*Orig. fr. 71*) – che giunge “nel territorio dei Tauriani” per espiare l’uccisione della madre; qua viene istituito un luogo di culto di reliquie eroiche).

Per tornare alle prime testimonianze certe sulla presenza del Cristianesimo in Calabria, esse risalgono al secolo successivo, il IV, e possono essere così riassunte²¹:

- una disposizione imperiale del 313, inviata da Costantino al *corrector Lucaniae et Brittiorum* residente a Reggio Calabria: con essa si esoneravano *ab omnibus omnino muneribus* i clerici affinché dedicassero ogni loro cura alla Chiesa (*CTh 7,22*);
- una notizia di Atanasio sembra attestare la presenza di vescovi Bruzi al Concilio di Serdica del 343, svoltosi sotto Costanzo e Costante;
- due iscrizioni provenienti da *Taurianum* presentano un *diaconus* che dedica la tomba alla moglie (348) ed un *episcopus* che dà cristiana sepoltura al figlio;
- un’iscrizione da Leucopetra, pervenutaci in apografo, tracciata su un mattone, riporta una tipica formula augurale per un defunto, che testimonia una sicura conoscenza della Bibbia e l’adozione del latino come lingua dei cristiani: “Si Deus pro nobis qui contra nos? Ionisi bibas in Deo”²².

²¹ Cfr. G. OTRANTO, *La cristianizzazione della Calabria nella formazione delle diocesi*, in *Calabria cristiana*, art. cit., pp. 29 ss.

²² Occorre considerare, a tal proposito, che delle cinquantadue epigrafi cristiane rinvenute nel territorio dei *Bruttii* tra i sec. IV-VI solo cinque sono scritte in greco, e di esse tre sono provenienti da Reggio ed una da Locri. Si tratta di un’area dove la tradizione magnogreca ha lasciato un’impronta indelebile. Se si considera che anche la coeva epigrafia pagana dell’area reggina talvolta si esprime in greco, si ha una ulteriore prova della presenza di un certo bilin guismo che appare innegabile nelle comunità cristiane della Calabria meridionale. Se si considera, inoltre, che la Chiesa bruzia tra i sec. VII e VIII subì un processo di quasi totale ellenizzazione, si comprende pienamente anche la presenza di un sostrato grecanico in alcuni dialetti ancora in uso nella provincia di Reggio (G. OTRANTO, *La cristianizzazione della Calabria nella formazione delle diocesi*, in *Calabria cristiana*, art. cit., pp. 45-46).

In ultimo, non si può trascurare un altro aspetto relativo alla vitalità del Cristianesimo Calabrese: si tratta del monachesimo, maschile e femminile. Gelasio in una lettera ai vescovi di Lucania, Calabria e Sicilia detta alcune norme sulla promozione dei monaci agli ordini sacri, sui giorni in cui consacrare le vergini, ed altre disposizioni di ordine generale. Tali disposizioni fanno ritener che sul finire del V sec. il monachesimo fosse abbastanza diffuso ed avesse dato vita a contrasti cui l'epistola del pontefice intende porre rimedio. La presenza di un monachesimo al femminile è inoltre convallidata da una notizia della *Vita di San Fantino* secondo la quale a *Taurianum* accanto alla tomba del santo sorgeva un monastero femminile. Occorre inoltre ricordare la vitalità del monastero fondato da Cassiodoro a Squillace tra il 555 e il 560, il *Vivarium*; nonché l'esistenza di un monastero a Tropea, di uno a *Taurianum* e, probabilmente, di uno a Reggio, secondo la testimonianza di Gregorio Magno²³.

Ciò che appare da quanto fin qui considerato è l'esistenza di un cristianesimo vivace ed in fase di generale avanzata a partire dal III sec, anche se è probabile che – soprattutto nelle zone dell'entroterra (Aspromonte e Sila), possano essere sopravvissute sacche di paganesimo.

Sintomatica è la vicenda connessa alla rivelazione profetica della Sibilla che, da profetessa greca invasata da Apollo e poi custode dei destini dell'*Urbe*, si trasforma in epoca giudeo-cristiana in profetessa dell'Unico e vero Dio²⁴. La sua esistenza – tenuto conto della molteplicità di Sibille conosciute in tutto il Mediterraneo greco e romano a partire dal V sec. a.C. fino al VI d.C. – è attestata anche nella Calabria cristiana medioevale²⁵

²³ *Ibid.* pp. 47-48.

²⁴ Sul tema della rivelazione sibillina a Roma si veda il volume M. MONACA, *La Sibilla a Roma. I Libri Sibillini tra religione e politica*, Collana HIERÁ 8, Cosenza 2005. Sulla “trasformazione” della Sibilla da profetessa pagana a profetessa cristiana si legga quanto già esposto nell'*Introduzione* al volume M. MONACA, *Oracoli Sibillini. Introduzione, traduzione e note*, Collana Testi Patristici 199, Roma 2008

²⁵ Cfr. L.M. LOMBARDI SATRIANI, *Santi, Streghe e diavoli, il patrimonio delle tradizioni popolari nella società Meridionale e in Sardegna. Reggio e Aspromonte*, Firenze 1972, pp. 284-285; G. DI MODUGNO, *Una carta delle Sibille nelle tradizioni popolari italiane*, in *Sibille e linguaggi oracolari. Mito Storia Tradizione*. (Atti del Convegno Macerata- Norcia settembre 1994), a cura di I. CHIRASSI COLOMBO-T. SEPPILLI, Pisa- Roma 1999, pp. 793-822, ed in particolare pp. 817-818.

In Aspromonte vive un'antica leggenda: in un castello posto sotto le montagne, viveva *Sibilla*, donna sapiente ed istruita, maestra per le fanciulle del luogo. Ella riteneva che – per le sue ottime qualità – sarebbe stata prescelta quale Madre del Messia. Ma un giorno una delle fanciulle che istruiva, l'umile Maria, fece un sogno: sognò di divenire Madre del Cristo. La Sibilla allora divenne cattiva e invidiosa. Per questo Dio la condannò a vivere in eterno in una caverna, nell'oscurità, sulle montagne dell'Aspromonte:

«... ne le alpe di questa montagna ho udito dire che v'è la savia Sibilla la quale fu vergine al secolo e haveva spirito di profetia, ma non tanto che l'ignorantia non fusse in lei che le parve meritare chel verbo eterno dovesse scendere in lei dove scese in Maria la quale si reputava indegna et però li piacque l'humilità et la purità et la Sibilla per sdegno si disperò et è incarcerata nel ventre di queste montagne...»²⁶

Ancora oggi a Polsi, il giorno della “Festa della Madonna”, nel mese di settembre, ricordano di una Sibilla che fronteggiava Maria poiché offesa di non esser stata lei la prescelta da Dio.

²⁶ *Il Meschino*, l. V.

